



IL PUNTO del presidente FIPE Lino Enrico Stoppani

Tra il desiderabile di oggi e il sostenibile di domani

I temi della sostenibilità ambientale continuano ad essere di grande attualità, non solo per i continui allarmi sullo stato di salute della Terra, che arrivano da climatologi, ambientalisti ed ecologisti, ma anche per una nuova e più attenta sensibilità che il problema raccoglie da una fascia sempre più ampia della popolazione mondiale.

"Expo Milano 2015" ha certamente richiamato attenzioni e scosso coscienze sul tema, Papa Francesco vi ha dedicato una sua "rivoluzionaria" enciclica (*Laudato Si'*), a dimostrazione della rilevanza e dell'urgenza dei problemi, che impongono scelte difficili, alcune anche impopolari, perché comporterebbero rinunce e sacrifici rispetto a comodità e brutte abitudini che hanno un alto costo sociale, in termini di sostenibilità. Questo non significa convertirsi al fondamentalismo ambientalista o schierarsi con la teoria della "decrescita felice", favorevole ad una riduzione controllata, selettiva e volontaria delle produzioni e dei consumi per riequilibrare il rapporto tra uomo e natura, ma merita di tentare un avvicinamento responsabile al concetto di Alexander Langer, uno dei padri del movimento ambientalista italiano, che sosteneva: "la conversione ecologica potrà affermarsi soltanto quando apparirà socialmente desiderabile".

Su questi temi i giovani studenti di tutto il mondo stanno prendendosi giustamente la scena, perché il futuro è loro, dimostrando un virtuoso dinamismo, al riguardo coinvolti dalla sedicenne attivista svedese Greta Thunberg, con il movimento internazionale "FridaysForFuture", capace di mobilitare una riflessione epocale sui cambiamenti necessari, che riguardano gli stili di vita dell'uomo, il suo rapporto con la natura e le sue ricchezze, designando confini non più valicabili. In contemporanea, si sta sviluppando una teoria economica, definita "Economia Civile", un'economia, cioè, costruita a misura d'uomo, in grado di affrontare, non di aggredire, il futuro, che chiama a riflettere su scelte e comportamenti che stanno procurando danni devastanti e irreversibili, che si traducono, poi, in segnali inequivocabili circa la gravità della situazione, come i sempre più frequenti ed estremi eventi meteorologici, lo scioglimento dei ghiacciai, il buco dell'ozono, l'estinzione di specie animali e vegetali, la desertificazione di laghi e vasti territori, che portano anche alle migrazioni, con i connessi altri problemi sociali.

Queste riflessioni sull'ambiente, anche se facilmente condivisibili dalla maggioranza delle persone, sembrerebbero poco

inerenti e distanti rispetto ai temi del Pubblico Esercizio, propri del rappresentante di categoria. A parte che anche gli esercenti pubblici sono cittadini, con i diritti e i doveri di tutti, sta invece in questa diffusa e apparente distanza tra i problemi dell'ambiente e chi li genera, l'essenza del problema.

Manca, cioè, ancora piena consapevolezza sugli effetti dei nostri comportamenti sulla natura, con anche una carenza di informazione e di preparazione che dovrebbe accompagnare il nostro posizionamento sui temi ambientali, spesso condizionato, invece, da una spinta emozionale e non razionale, che favorisce, poi, confusione tra movimento e progresso.

Tanto per stare in tema settoriale, i rifiuti di cui siamo primatori, alcuni speciali come gli oli esausti, gli sprechi alimentari, le patologie cibo/alcol correlate, l'uso indiscriminato di materie prime lontane dai nostri territori, i crescenti consumi idrici, le esalazioni o i rumori, l'abuso di prodotti chimici per le pulizie o l'impiantistica dei locali, sono argomenti che ci riguardano e che impattano pesantemente sull'ambiente, spesso sottovalutati o mal considerati, la cui corretta gestione è spesso vista come una complicazione. In un'epoca in cui si abusa del concetto di "Responsabilità Sociale dell'Impresa", intesa come valore aggiunto rispetto agli imprescindibili e primari obiettivi economici propri dell'impresa, che richiede più attenzione sulle problematiche di natura etica, sociale ed ambientale, collegate trasversalmente alle attività imprenditoriali, si dovrebbe trovare terreno fertile per accompagnare interventi che la situazione imporrebbe. Invece, registriamo ritardi, resistenze e contrarietà suggerite da miopi ideologie, incapaci di dare una diversa visione e prospettiva a interessi individuali, anche legittimi.

Non si è mai troppo piccoli per non contare o troppo occupati per non occuparsi; anzi, il cambiamento più profondo nasce dal basso, dalla vita quotidiana, dagli usi e dai consumi delle persone, dei quali proprio i Pubblici Esercizi sono attrattori e generatori. Se i tempi richiedono alta attenzione, spirito critico e senso di responsabilità, sono le scelte minute, desiderabili oggi e sostenibili domani, che ci cambiano la vita oggi e cambiano il mondo domani. La responsabilità dei Pubblici Esercizi è anche quella di essere "pubblici" e di saper generare, quindi, anche usi e abitudini, di diffondere buone (o cattive) pratiche, alimentando una consapevolezza sociale o rinfocolando l'indifferenza comune.